

Storia dell'urbanistica e dell'architettura di Napoli

La **storia dell'urbanistica e dell'architettura di Napoli** si può far cominciare dalla colonizzazione di Partenope che risale all'XI secolo a.C. da parte di mercanti achei. Il territorio colonizzato è l'altura di Pizzofalcone.

Le origini

Neapolis, città di fondazione greca, dovuta alla vittoria del tiranno Ierone, si caratterizza per uno schema planimetrico tipicamente ippodameo: tre grosse Plateiai (i futuri Decumani: Via dei Tribunali, Via Anticaglia e Via San Biagio dei Librai), orientate in senso est-ovest, e da una ventina di Stenopoi (che saranno i Cardini) che intersecano questi ad angolo retto in direzione nord-sud, formando insule da 185x35 m. Il foro di Neapolis è posto in asse con il decumano maggiore ed è ancora oggi visitabile negli scavi delle fondazioni della chiesa di San Lorenzo.

Ciò è dovuto ad una fortunata circostanza: in epoca medievale, infatti, a seguito di violentissimi nubifragi, una colata di fango livellò quest'area che formava una sorta di valle. Di conseguenza, il nuovo piano stradale venne ad esser rialzato - solo in questa zona - di una decina di metri rispetto al reticolo viario preesistente.

Per contro, nel resto del centro storico, quelle strade sono la stratificazione, senza soluzione di continuità, dei tracciati greci e romani, conseguentemente irraggiungibili. Ed è questo uno degli aspetti che determina l'unicità del Centro storico di Napoli, entrato a far parte dei beni Patrimonio dell'Umanità.

Due colonne di spoglio del Tempio dei Dioscuri, nel foro di Neapolis, le troviamo ancora oggi sulla facciata della vicina chiesa di San Paolo. In effetti, fino ad un episodio sismico rovinoso nel XVII secolo, la facciata del Tempio originario era ancora del tutto integra, come ci attestano diverse acqueforti dell'epoca.

In posizioni più periferiche troviamo ancora edifici termali e stadi. In particolare, in Via dell'Anticaglia si possono osservare - inglobati nei muri delle successive costruzioni - pareti e contrafforti dell'antico Teatro, nel quale si esibì Nerone come cantante. Attualmente è in corso una difficilissima opera di recupero del manufatto che è sostanzialmente integro ma del tutto riempito dalle costruzioni successivamente erette.

Napoli medioevale

In epoca medioevale anche Napoli assiste ad una forte contrazione economica, sociale e demografica. In epoca Angioina, nel 1262 la città diviene la Capitale del Regno di Sicilia anche se, di lì a pochi anni, con la cacciata degli Angioini dalla Sicilia, inizierà un lungo periodo di conflitti fra Napoli e la Sicilia Aragonese.

Tra gli edifici di maggior importanza costruiti in questo periodo ricordiamo il Castel Capuano che permise l'apertura della città verso l' *hinterland* a nord-ovest, il Castello di Sant'Elmo che difendeva a monte la città, ed il Castel dell'Ovo. Questi tre bastioni permettevano il controllo della città da nord-ovest, dalle colline del Vomero e dal mare.

Tra le iniziative di Carlo I ricordiamo la bonifica di vasti territori paludosi, l'incoraggiamento all'edificazione privata, la costruzione della chiesa di San Eligio, della Torre di San Vincenzo, di un ospedale e di un nuovo mercato, la sistemazione di strade, acquedotti e canali di irrigazione.

Età moderna

Gli Aragonesi

La città durante il governo aragonese si arricchisce ulteriormente di fondazioni religiose tanto da far diminuire l'area edile all'interno delle antiche mura. Napoli in quel periodo subì un sensibile incremento demografico, infatti il quel periodo si contavano circa 100.000 abitanti, di conseguenza il governo aragonese decise di allargare le mura.

Gli ottimi contatti che avevano con i Medici fecero sì che in città giungessero i migliori architetti toscani per l'erezione di nuovi palazzi nobiliari. Gli architetti toscani portarono anche nuovi sistemi di difesa e quindi la difesa venne potenziata e resa più efficace alle armi tecnologiche.

Alla fine del secolo in città arrivò anche un architetto cosentino, Giovanni Francesco Mormando che insieme ai locali architetti ma di derivazione romana (tra questi Novello da San Lucano e Gabriele d'Angelo) aprì una nuova stagione del rinascimento napoletano che avrà molti seguaci nel secolo XVI: tra di essi vi era Giovanni Francesco di Palma, allievo e genero di Mormando.

Il vicereame spagnolo

XVI secolo

Nel XVI secolo, il viceré Don Pedro de Toledo fece espandere la cinta delle fortificazioni, che consentì di raddoppiare la superficie urbana e di collegare i tre castelli (Castel Nuovo, Castel dell'Ovo, Castel Sant'Elmo). Le altre opere del vicereame furono la trasformazione del Castel Capuano in Tribunale grazie al lavoro di un importato architetto locale, Ferdinando Manlio che era già stato nominato architetto del regno. In tutto il cinquecento si formarono importanti architetti come Giovanni Francesco di Palma, Gian Battista Cavagni, Giovanni da Nola, Ferdinando Manlio ed altri. Durante la seconda metà del XVI secolo la città si arricchì di nuove fabbriche religiose che nel secolo successivo formeranno lo stile barocco napoletano. Gli architetti della seconda metà del secolo erano per lo più appartenenti agli ordini religiosi come il francescano Giuseppe Nuvolo, e il gesuita Giuseppe Valeriano.

XVII secolo

In questo secolo la città si espanse verso la collina di Capodimonte (quartieri popolari) e sulla Riviera di Chiaia (quartieri borghesi). L'architettura napoletana era ancora permeata da strutture manieriste e le opere barocche erano poche e venivano affidate ad architetti del calibro di Fanzago e di Lazzari; gli altri architetti invece si limitavano a progettare decorazioni interne di chiese e rimaneggiare i palazzi della borghesia. Le maggiori produzioni di Barocco si presentano in San Martino e nel Duomo. In città Dionisio Lazzari apre una prolifica bottega che progetta i più splendidi complessi di marmi commessi.

XVIII secolo

Con la guerra di successione spagnola, Napoli passerà sotto il dominio Asburgico, con l'ausilio di viceré che governeranno per ventisette anni senza risolvere i problemi più importanti della città.

La figura centrale della prima metà del secolo sarà Francesco Solimena che oltre ad essere pittore è anche un eccellente architetto, fondamentale anche per la formazione di altri architetti che domineranno la scena fino alla prima metà del secolo: Ferdinando Sanfelice, Giovan Battista Nauclerio e Domenico Antonio Vaccaro.

Nel 1734 con l'arrivo dei Borbone, Napoli divenne di nuovo indipendente e uno dei primi atti di Carlo III di Borbone sarà la tassazione dei beni ecclesiastici, frenando così l'espansione di suoli sacri; altro atto fu quello di abbattere una buona parte delle mura per rendere la città meno congestionata. Intanto oltre agli architetti sopracitati si formarono anche altri quali Giuseppe Astarita, Nicola Tagliacozzi Canale e Mario Gioffredo; quest'ultimo aderirà alla corrente del neoclassicismo allora nascente. Con Carlo comparirono i nomi di altri architetti di varie formazioni ed estranei a quella locale come Giovanni Antonio Medrano (siciliano), Antonio Canevari (romano), Ferdinando Fuga (fiorentino)

e Luigi Vanvitelli (napoletano ma di origine olandese con formazione romana). I quattro architetti progetteranno regge, ville, e complessi sempre in gusto barocco ma con influenze classiciste. Contemporaneamente si popolerà anche la zona del vesuviano come luogo di villeggiatura dei nobili napoletani.

Nel 1775, epoca della pubblicazione della pianta del duca di Noja Giovanni Carafa, Napoli conterà circa 350.000 abitanti.

XIX secolo

La parentesi francese e il ritorno dei borbone

Alla fine del secolo precedente, sulla scia degli ideali della Rivoluzione francese, Napoli vive un periodo giacobino che porta prima all'effimera instaurazione della Repubblica Partenopea e - agli inizi del XIX secolo, dopo un momentaneo ritorno dei borboni - ad un periodo di dominazione napoleonica.

Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, commissiona lo sbancamento del colle di Santa Teresa e la costruzione di un ponte sul Vallone della Sanità, opere che permettono la realizzazione del *Corso Napoleone*, grande strada che collega la Reggia di Capodimonte con il Palazzo Reale collegandosi con la precedente Via Toledo; oltre a ciò istituisce il catasto urbano e inizia anche la prima soppressione degli ordini religiosi, adattando i conventi della città ad abitazioni o ad uffici statali.

Con la proclamazione a re di Gioacchino Murat, viene deciso un programma riformatore della città che prevede oltre al decentramento della stessa in campo politico, una sua suddivisione in dodici sezioni amministrative. Intanto Napoli si arricchisce di istituzioni culturali importantissime.

Con la restaurazione, al potere ritornano di nuovo i Borbone. Il primo loro atto è il completamento di Piazza del Plebiscito già iniziata dai Francesi con l'innalzamento della Basilica di San Francesco di Paola (Pietro Bianchi) su imitazione del Pantheon che serviva anche a mascherare l'ingorgo urbanistico della retrostante collina di Pizzofalcone.

Nel 1839 fu istituito il Consiglio edilizio che promuoveva lo sviluppo urbano: di esso facevano parte importanti architetti neoclassici come Antonio Niccolini, Stefano Gasse, Gaetano Genovese e Errico Alvino, i quali progettarono alcuni esempi di architettura neoclassica come la Villa Floridiana, Palazzo San Giacomo, Villa Pignatelli e l'Accademia di Belle Arti. Si riprogettò il Teatro San Carlo, la Villa Comunale, l'apertura di arterie viarie iniziate dai Francesi come Via Posilipo, la Via del Piliro e il Corso Vittorio Emanuele che contribuirono allo sviluppo della città verso la collina del Vomero e di Bagnoli.

L'espansione edilizia continuava anche verso i casali della periferia nord.

Dal 1860 al 1914: Il risanamento

Con l'avvento al potere dei Savoia, si dava il via alla realizzazione dei progetti di massima già iniziati dai Borbone come il progetto di Via Duomo, il completamento del Corso Vittorio Emanuele e la realizzazione di quartieri a est e ovest: quelli a ovest come il quartiere Chiaia furono realizzati subito mentre quelli della periferia est solo dopo il risanamento.

I nuovi quartieri nascevano su direttrici ormai differenti in rapporto a distinte destinazioni sociali: verso ovest erano a minore densità abitativa, ubicati in luoghi salubri e panoramici, destinati alla borghesia ricca; verso nord e est, vicino alle paludi del fiume Sebeto, sorgevano i quartieri malfamati che erano destinati ai ceti impiegatizi ed al proletariato di massa.

In città vengono anche realizzati i primi suoli destinati all'industria, sviluppandosi verso la piana di Bagnoli, come attestano i resti di archeologia industriale.

Per due decenni proseguiva la realizzazione di quartieri borghesi verso Chiaia come il Rione Amedeo, Via del Parco Margherita, Viale Elena (oggi Viale Gramsci), il completamento del Corso Vittorio Emanuele verso Piazza Mazzini,

la bonifica dell'area attorno Piazza Dante e Piazza Museo Nazionale con la realizzazione di un rione realizzato secondo i moderni sistemi di pianificazione, cioè a scacchiera, e con la realizzazione della Galleria Principe di Napoli, la prima in città.

Una delle personalità di spicco dell'architettura e dell'urbanistica del periodo era Lamont Young che propose la realizzazione di una metropolitana che avrebbe consentito di collegare i quartieri operai con il centro e quelli borhesi. Alcune idee di Young sul progetto hanno riscontro nel moderno quartiere di Bagnoli realizzato nell'arco di un ventennio su iniziativa del barone Candido Giusso.

Il progetto più ambizioso era quello di risanare la città bassa cioè quella protesa verso il mare, questi quartieri erano precari come condizioni igienico-ambientali; infatti nel 1884 il colera esplose e si sviluppò proprio in quella zona. L'anno successivo fu promulgata una legge che prevedeva il risanamento ma i progetti furono attuati solo nel 1889 e i lavori durarono fino oltre la prima guerra mondiale: si realizzarono così la bonifica per la colmata delle parti più basse verso il mare, la realizzazione del Corso Umberto I (forse è la eminente opera del progetto), l'allargamento di Via Duomo, la realizzazione della zona di Santa Brigida con la realizzazione della Galleria Umberto I, il completamento del quartiere Chiaia e Vomero; con il risanamento vennero realizzati quartieri attorno Piazza Garibaldi con il cosiddetto rione delle *Case nuove* e la realizzazione del rione Arenaccia che espandeva la città verso Poggioreale e verso Secondigliano.

Inoltre gli interventi urbanistici promossero anche l'idea di realizzare le due funicolari più antiche: Funicolare Chiaia e Funicolare Montesanto, connettendo il nascente quartiere del Vomero con il Centro storico, mentre nel 1910 venne inaugurato il tratto da Mergellina fino a Campi Flegrei della odierna Linea 2 che costituiva la prima metropolitana d'Italia.

Il risanamento è nato come programma di risoluzione dei problemi, in realtà peggiorò la situazione dei ceti poveri che non potevano accedere alle nuove abitazioni perché troppo costose. Altro grave impatto è stato quello della definitiva separazione territoriale delle classi e dei ceti sia a livello locale che urbano.

XX secolo

Dal 1900 al 1943: L'industrializzazione e il fascismo

Durante il periodo del risanamento emerse con chiarezza la gravità delle condizioni sociali e la precarietà dell'economia napoletana, tanto che nel 1904 una nuova legge statale promosse l'industrializzazione con la localizzazione di impianti produttivi a Bagnoli e a San Giovanni a Teduccio, ma ciò conseguì a effetti immediati perché non furono rispettate le condizioni proposte di Francesco Saverio Nitti: come l'allargamento del suolo comunale senza incontrare gli inconvenienti del dazio sulle merci che entravano e uscivano per la produzione di beni.

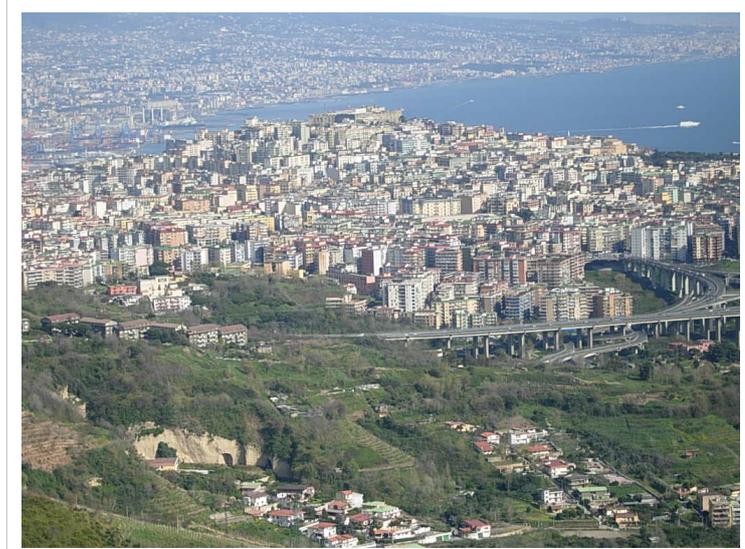
Con la salita del regime fascista venne approvato un pacchetto con i provvedimenti per la città tra questi l'aggregazione dei casali attorno Napoli, l'istituzione di un Alto Commissariato e la fondazione della Facoltà di Architettura nel Palazzo Gravina che ha formato molti degli importanti architetti di Napoli nel corso di decenni.

Le trasformazioni avvenute nel ventennio sono in prevalenza interventi realizzati nelle zone centrali e intermedie: il completamento della colmata di Santa Lucia destinata alla realizzazione del quartiere omonimo, lo sventramento del rione San Giuseppe e Carità per realizzarvi la parte pubblica della città, il potenziamento dell'area portuale con la realizzazione della stazione marittima, la costruzione di nuovi quartieri della piccola borghesia e la realizzazione della Mostra d'Oltremare. Ciò che si realizzò nel ventennio non fece altro che confermare l'urbanistica umbertina varata alla fine dell'ottocento accentuandone i caratteri classici e monumentali.

La Ricostruzione

I danni provocati dalla seconda guerra mondiale furono molto pesanti: le distruzioni di industrie e infrastrutture operate dai Tedeschi in fuga si sommarono a quelle degli Alleati. La ricostruzione impegnò un arco di tempo molto lungo.

Già alla fine degli anni '40 si intrecciarono le manovre tese ad assicurarsi le provvidenze pubbliche con quelle miranti a lucrare il massimo di rendita fondiaria nel contesto di una situazione economica precaria. Lo spazio urbano veniva considerato la risorsa cruciale su cui puntare dal punto di vista economico e politico. Nel 1939 era stato approvato il primo Piano regolatore, che fungerà da base per lo



Risultato della speculazione edilizia sulla collina del Vomero

sviluppo urbanistico del dopoguerra. Una sua nuova versione del 1946 sarà tuttavia bocciata dall'amministrazione laurina, e molte parti del piano del '39 saranno truffaldinamente modificate per adattarsi ai disegni della nascente speculazione edilizia: l'edificazione intensiva delle colline e la sostituzione densificatrice di parti cospicue dei tessuti antichi sconvolse il paesaggio cittadino distruggendo il verde e saturando ogni suolo edificabile, senza lasciar posto ad attrezzature collettive e senza realizzare una rete viaria adeguata. Il completamento dello sventramento del rione San Giuseppe, con la realizzazione della densissima parte del rione Carità, assunse un intervento emblematico, grazie all'edificazione del famigerato e incombente grattacielo della Società Cattolica delle Assicurazioni, simbolo evidente del concetto di modernizzazione che si aveva in mente nell'Italia dell'epoca.

Su tale evento il noto regista italiano Francesco Rosi diresse un film sulla speculazione edilizia napoletana intitolato "*Le mani sulla città*" del 1963.

Il piano regolatore del 1958

Il nuovo piano regolatore fu predisposto dalla destra guidata da Achille Lauro, e bocciato dal Ministero dei Lavori pubblici per il carattere ultraspeculativo; lasciò tuttavia tracce degli insediamenti di architettura popolare poi costruiti, sorti in localizzazioni comprese fra quelle proposte dal piano regolatore per l'espansione della città, completando con la concentrazione di ceti sociali più disagiati in quartieri-ghetto emarginati. Tali insediamenti hanno anzi finito per assurgere a simbolo incarnato delle periferie al di là della specifica qualità architettonica delle opere che allontanavano i modelli abituali delle famiglie che vi abitavano.

Un altro esempio è il Centro direzionale che entrava nel piano regolatore, ma progettato solo negli anni ottanta sul progetto modellato da Kenzo Tange e da vari architetti e professori di architettura di Napoli. Esso era il risultato del riutilizzo dell'area industriale dismessa durante la guerra, e quello che oggi esiste non equivale al progetto originale; infatti l'area costruita non terminata per il motivo speculativo del rione retrostante che è stato realizzato nello stesso periodo dell'idea della *city economica*. Le illegalità prodotte durante la ricostruzione hanno determinato un incremento della congestione degli assi viari e non hanno sviluppato un piano alternativo per la circolazione su ferro sotterranea (all'epoca l'unico trasporto urbano era la *Direttissima* che non soddisfaceva il bisogno della circolazione).

Dal 1960 al 1980: la nuova architettura

I processi di intensificazione insediativa avvenuti nel dopoguerra non hanno interessato solo il territorio comunale di Napoli ma anche quelli dei comuni circostanti come per esempio tra Pozzuoli e l'area ovest della città o anche tra Barra e San Giorgio a Cremano, assumendo le dimensioni di una grande conurbazione sovracomunale, nella quale le periferie risultano degradate e vuote con flussi di pendolari che si spostano verso il centro storico nel quale si concentrano i principali commerci. Ridotto il fenomeno della speculazione, si ebbe l'idea di collegare le periferie con trasporti pubblici tra i quali il progetto di massima della metropolitana avvenuto negli anni settanta ma attuato negli anni successivi con l'apertura del tratto *Vanvitelli-Colli Aminei* che ha decogestionato il traffico dei veicoli inquinanti oppure la realizzazione della speculativa Tangenziale che collega i comuni della conurbazione con i quartieri più o meno centrali del capoluogo, il progetto fu proposto negli anni sessanta per una scelta economica strategica per favorire l'economia rilanciata dal Boom economico e da quello edilizio, la scelta della costruzione cadde nella realizzazione di grandi opere speculative: basti pensare al *Viadotto Capodichino* che incombe in buona parte, con i suoi esili pilastri, le abitazioni edificate in un tempo precedente e demolendole altre per le strutture portanti, alle gallerie che corrono sotto le colline tufacee o sorvolare con arditi viadotti delicati punti.

La riqualificazione urbana e il Piano regolatore del 1972

Dopo il terremoto del 1980 furono attuati alcuni interventi del suolo comunale, soprattutto quello centrale, e la ricostruzione delle periferie con esempi di notevole architettura popolare. Ma la vera svolta fu quella del 1972 con il nuovo piano regolatore che, sostituendo quello del 1939, determinava una paralisi urbanistica favorendo l'economia abusiva che era molto presente nel quartiere di Pianura e la collina dei Camaldoli, l'attuazione di piani proposti durante la ricostruzione come quello di *Via Marittima* e l'approvazione con la legge 167 (La legge venne approvata un decennio prima ma venne modificata nel 1965 e nel 1971) di nuovi quartieri popolari edificati principalmente nella zona nord come Scampia e della zona est come quella di Ponticelli, tutto ciò fu approvato dopo il 1980 con il *Piano di emergenza* per i terremotati riqualificando inoltre i vari casali della periferia con la realizzazione di quartieri-dormitorio facendo vivere i ceti bassi con il minimo indispensabile senza realizzare ingenti opere per consolidare il tracciato urbanistico che collega il centro storico con le periferie (un collegamento parziale fu raggiunto con la realizzazione della tratta *Colli Aminei-Piscinola* nel 1995).

Nel programma di riqualificazione urbana era rientrato solo il Centro storico il quale tessuto è stato recuperato dopo molti anni di abbandono conservativo, da una decina di anni è in corso la riconversione architettonica di molti palazzi nobiliari in associazioni culturali.

Dal 1980 ad oggi

Con la realizzazione di nuovi fabbricati a nord della periferia napoletana come nel caso di Scampia e Secondigliano in modo da completare i piani del 1972, vengono realizzati con l'approvazione urgente della legge 167: perciò Scampia è detta volgarmente con il nome di 167. Le nuove costruzioni edili vengono per la prima volta lottizzate in modo da realizzare delle celle rionali simili a dei ghetti, il tessuto urbanistico risulta carente e possiede solo due assi viari principali che funzionano da cardo e decumano per entrare nel quartiere, la destinazione d'uso ha fatto sì che i principali luoghi di svago e di incontro non venissero realizzati ad eccezione di scuole e parchi, la carenza di luoghi sanitari ad eccezione delle Asl.

Nel frattempo nelle aree industrializzate avviene il fenomeno della deindustrializzazione che compromette l'economia statale e cittadina, le aree delle ex acciaierie ILVA e Italsider vengono proclamate archeologia industriale, ma molte torri vengono demolite per far posto a luoghi didattici come Città della Scienza che acquista un padiglione industriale ottocentesco e lo fa restaurare dall'architetto napoletano di fama nazionale e internazionale Massimo Pica Ciamarra diventando uno dei tanti poli più avanzati nella società italiana.

Con l'avvento dei Mondiali di Calcio tutti i centri sportivi vengono restaurati e adattati per poter sfruttare il massimo dei posti a sedere, come nel caso dello Stadio San Paolo che viene guastata la struttura degli anni cinquanta

realizzata da Carlo Cocchia con un telaio di Acciaio che lo danneggia sia dal punto estetico che da quello strutturale. Recentemente viene completata parzialmente la Metropolitana di Napoli con l'apertura nel 1993, dopo circa quindici anni di lavoro, la tratta *Vanvitelli-Colli Aminei* e dopo due anni con il collegamento del viadotto con la galleria sotterranea il tratto *Piscinola-Colli Aminei*, ma bisogna aspettare altro tempo per poter collegare il Centro di Napoli e l'estrema periferia con la tratta *Vanvitelli-Dante*: nell'ultimo tratto il progetto per le stazioni viene concesso l'incarico ad architetti di fama nazionale e internazionale in modo da iniziare una nuova stagione di architettura contemporanea in città dando vita a un nuovo "*Rinascimento architettonico*".

Intanto in quel periodo viene progettato il moderno Centro direzionale dal giapponese Kenzo Tange, il nuovo complesso risulta ancora oggi un emblema cittadino sia dal punto di vista tecnologico che da quello sull'impatto estetico; esso è il risultato di numerosi progetti che vengono presentati dagli anni sessanta all'1984, il ritardo progettuale deriva dal fatto che il suolo sul quale è stato realizzato era malsano e bisognava bonificarlo, per la progettazione invece era perché nessun progetto precedente a questo riutilizzava al massimo il suolo per adibirlo a parcheggi e a uffici. La soluzione attuale invece sfrutta i sotterranei come parcheggi e vie di decogestione dal traffico collegando anche in questo modo la Tangenziale con la Zona Industriale senza poter trovare ingorghi o varianti che allungavano il percorso, mentre la parte sovrastante viene adibita a luogo lavorativo e di divertimento con numerosi bar o fast food, mentre la parte destra è adibita ad abitazioni. L'edificio in cui viene espressa la tecnologia architettonica raggiunta dagli architetti napoletani sono le *Torri ENEL*, la quale struttura adibita a uffici risulta sospesa ed è retta dalla trave orizzontale che risulta a sua volta retto da due corpi laterali in calcestruzzo armato dove sono ospitati i servizi orizzontali come le scale e gli ascensori.

Le case popolari

Le case popolari sono una parte della nuova città costruita al di fuori delle vecchie mura, a Napoli il ruolo di questo tipo di architettura ha contribuito notevolmente all'espansione delle tecnologie architettonico-ingegneristiche il modo progettuale è passato dai primi fabbricati in tufo e solai in travi d'acciaio con cortile, alle prime sperimentazioni delle steulture in calcestruzzo in posa sul cantiere, le prime strutture prefabbricate utilizzando vari tipi di combinazioni strutturali ai quartieri-dormitorio con forti influenze di Le Corbusier e di Tange. L'espansione urbana al di fuori delle mura avviene in tre fasi:

- *La prima periferia* dal 1860 al 1920
- *La seconda periferia* dal 1920 al 1960
- *La terza periferia* dal 1960 ad oggi

La periferia popolare, secondo la teoria, non dovrebbe assomigliare all'assetto antico: essa è una città ai margini di un'altra città, una città-satellite, progettata secondo i più moderni piani dell'urbanistica delle varie epoche in cui è stata costruita la città periferica. Inoltre come si è già detto durante la costruzione delle periferie, il governo fascista accorpa i vari casali e comuni limitrofi per realizzare una mega espansione del capoluogo che avverrà dopo la guerra e alcuni punti di periferia popolare saranno zone di raccordo che collegheranno la città ai centri storici dei casali o dei vecchi comuni come nel caso di Pianura. La città assume anche l'aspetto di tante periferie che all'apparenza sono quattro micro-città: tre sono periferie suddivise in tre guppi, la periferia settentrionale, la periferia orientale e periferia occidentale e la quarta-microcittà è il centro storico/antico considerato come la città consolidata.

Dal 1860 al 1920: Le case operaie ottocentesche prima e dopo il risanamento

Dal 1860 al 1884: I primi esperimenti di case popolari

Durante la seconda metà del ottocento sono stati redatti numerosi progetti di espansione urbana, prevista anche dal governo borbonico, essi prevedevano la realizzazione di una periferia operaia in zona orientale, ossia Poggioreale, Rione Arenaccia e zona Vasto, tutte realizzazioni previste attorno alla Stazione Centrale e a ridosso del Centro Storico, altre zone previste erano un'espansione con sventramenti nella zona di Chiaia, con l'approvazione della

legge sull'esproprio per pubblica utilità nel 1865 e i decreti garibaldini viene promosso il progetto per la realizzazione di Via Duomo che comporto la distruzione di una striscia di città vecchia e la realizzazione di abitazioni moderne con gusto eclettico. Delle tre idee della post-unità sollo due vennero realizzate tranne le case operaie all'Arenaccia e a Poggioreale. Con l'abbandono del progetto della periferia risaltava il problema di un'ulteriore sovraffollamento urbano provocato dagli sventramenti sanitari che portò una stratificazione orizzontale da parte dei ceti poveri e della piccola borghesia, questa legge approvata nel 1865 non fece altro che intensificare le iniziative filantropiche. Furono molti i progetti presentati dagli ingegneri napoletani di abitazioni di tipo economico, gli ingeneri erano appoggiati alle associazioni filantropiche che avevano a disposizione i capitali adatti all'edificazione di un edificio, infatti la Società Filantropica Napoletana, presidiata dall'ingegnere Marino Turchi, eresse a proprie spese il Complesso *La Filantropica* (*Corso Amedeo di Savoia*) progettata dallo stesso presidente della società, esso rappresenta il primo modello di casa economica di Napoli. In seguito altri progetti patrocinati dal comune e progettati da ingegneri locali riuscirono a sviluppare un assetto più sistematico utilizzando una pianta a scacchiera, il più importante progetto proposto e non attuato è la zona compresa alle spalle del Real Albergo dei Poveri ideata dagli ingegneri **Franchini** e **Sellitti**, il piano prevedeva la realizzazione di un rione per circa diecimila abitanti.

Dal 1885 al 1900: Il rione orientale, proposte e realizzazioni di esso

Dopo l'epidemia di colera nel 1884 la distribuzione di progettare nuove abitazioni, per risanare la città dalla catastrofe dell'anno precedente, si ricorre alla demolizione di ampi parti del centro antico per far posto a rioni con un'organizzazione urbanistica migliore in modo da mascherare le case malfamate dei vicoli storici, il Corso Umberto I è un esempio degli interventi realizzati dalla neocostituita *Società pel Risanamento*. Le zone da realizzare ad ex novo sono i quartieri della prima periferia che si espanse ad oriente dove sono localizzati gli impianti industriali e la stazione della ferrovia. Altri interventi sono il Vomero dove in quel periodo si posava la prima pietra per la realizzazione del quartiere e infine qualche sporadico intervento ad occidente dalla città.

La struttura urbanistica degli interventi è pressoché identica perché in tutti i casi la zona destinata al verde non viene calcolata o non viene realizzata. Le vie di comunicazione variano a seconda della zona da costruire, di solito le strade di primaria importanza hanno una notevole luce e le strade di secondaria importanza assumono le caratteristiche di vicoli. Le abitazioni che si ripetono con modularità con dimensioni che oscillano tra i 90x90/120 metri, i caseggiati si sviluppano in pianta chiusa con corte al centro come le antiche abitazioni napoletane si sviluppano su tre o quattro piani e stilisticamente si presentano con un design molto povero. L'ambiente interno di un'abitazione aveva, nel peggiore dei casi, una stanza con loggetta per i sanitari mentre il migliore di casi è un bilocale.

Nel *Piano del Risanamento* redatto dall'ingegnere Adolfo Gianbarba le vie e le strade dovevano costituire il punto di forza di nuovi importanti interventi del periodo, dovevano competere, secondo i progetti dell'ingegnere Gianbarba, con i boulevard di Parigi ma con lo spazio a disposizione potevano solo risultare delle strade larghe la metà delle parigine. Infatti il *Rettifilo* è largo solamente ventisette metri rispetto ai quaranta metri dei boulevard parigini. Gli unici spazi di notevoli dimensioni erano le piazze che hanno la funzione di collettori degli assi viari, al centro vi sono dei piccoli giardinetti. La piazza più grande realizzata durante questi interventi di risanamento è Piazza Nazionale nell'odierno quartiere di Vicaria, a pianta ottagonale, misura 170x130 metri la griglia urbanistica del luogo urbano. Il quartiere, secondo il Gianbarba, doveva essere diviso da un viale alberato lungo qualche chilometro e largo circa ottanta metri ma nel giro di pochi anni anche questo non verrà realizzato.

Nel contempo l'ingegnere **Mayo** avanza la proposta di una realizzazione dei quartieri orientali che si configura come un'alternativa del progetto di Adolfo Gianbarba, esso prevedeva la realizzazione del quartiere orientale con l'utilizzo di viali alberati realizzati come prosieguo della città vecchia e inoltre prevedeva la realizzazione di una fascia di rispetto tra il quartiere e la zona industriale.

Dal 1900 al 1920: I quartieri occidentali e la nascita dell'IACP

Mentre ad oriente della città si costruiva con concessioni della *Società per Risanamento* lasciando in gran parte il progetto a privati che costruivano a proprie spese gli edifici, ad occidente si iniziava a progettare abitazioni economiche e proprio durante la costruzione di edilizia economica fuori dalle mura urbane fa sì che nasce l'Istituto Autonomo Case Popolari di Napoli. La società aveva alcuni suoli ad occidente della città che gli sono stati donati dalla Banca d'Italia e rafforzò il suo morale anche con l'accerchiarsi di intellettuali che ritenevano doveroso l'edificazione di questo tipo di edilizia tra questi spicca Matilde Serao. Ma in realtà la società da poco costituita soffriva di alcune questioni di tipo politico che prevede una decisione da lasciare tutti i beni in edificazione alla società o darli ai privati che ergevano, motivi economici che contrapponevano alla *Società per Risanamento* che darà l'avvio alla società dopo il completamento del suo programma, motivi urbanistici perché nei primi del XX secolo non c'era un Piano Regolatore che potesse regolare i suoli periferici e infine una questione prettamente sociologica dove Socialisti e Liberali contrapponevano il loro pensiero: I Socialisti ritenevano giusto che le abitazioni popolari venissero costruiti per gli operai mentre i Liberali ritenevano giusto che queste abitazioni fossero occupate da un ceto piccolo-borghese.

Nelle abitazioni di nuova costruzione avveniva come sempre un sovraffollamento da parte del popolo che contribuiva alle precarie condizioni dell'epoca che si formavano nel giro di pochi anni dalle epidemie. Mentre con la legge del 1904 si rivedono molti piani urbanistici della zona orientale di Napoli dove gli ingegneri Martinez e Porrù redassero nel 1906 il progetto di massima della zona orientale, i piani degli ingegneri non furono mai approvati e così si concluse l'idea di realizzare piani ordinatori tra i rioni e le industrie e il problema del sovraffollamento. Sempre nel 1906 si modificarono i piani del 1885 eliminando una fascia di verde pubblico sostituendola con una strada denominata il Corso Orientale, oggi è l'attuale Corso Novara nel quartiere di Vicaria.

Nel 1910 l'IACP progetta i primi interventi sia ad oriente che ad occidente, ad oriente con i rioni di Poggioreale, Arenaccia e Luzzatti mentre ad occidente con il rione Duca d'Aosta a Fuorigrotta. Le tipologie edilizie adottate dall'Ingegnere Domenico Primicerio, capo ufficio tecnico della società case popolari, sono intermedie a quelle della *Società per Risanamento*, l'isolato delle case popolari è composto da un isolato senza cortile con piano terra rialzato, scantinato e tetto piano. Le prime case dell'Istituto hanno un alloggio di due o tre vani con cucina e latrina poste in una nicchia, successivamente questa tipologia di alloggio verrà abbandonata per la realizzazione di abinetti più larghi e indipendenti tra i quali nascono il corridoio il bagno e la cucina, questi ultimi erano accoppiati, cioè gli ambienti erano contigui.

I progetti rionali sono semplicemente piani stradali di larghezza variabile tra gli otto e i dieci metri, con insule con quattro edifici a blocco e raramente con cortile.



Fonti e autori delle voci

Storia dell'urbanistica e dell'architettura di Napoli *Fonte*:: <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=39265917> *Autori*:: Ary29, Aushulz, Avemundi, Basilero, Bazarovi76, Caig, Cesalpino, Codas, DanGarb, Denghiù, EH101, Emmeaierre, Etienne (Li), Eumolpo, Filippof, Fpittui, Fredericks, Giovannigobbin, Gvnn, Inviaggio, Johnnyrotten, Luckyz, MM, Madip86, Marcok, Nicolabel, Nolel, Phantomas, Pinotto92, Pracchia-78, R.Paura, Sbisolo, Snowdog, SpeDIt, Strap on, Tomfox, Vipera, Yoruno, 33 Modifiche anonime

Fonti, licenze e autori delle immagini

Immagine:Vomero.jpg *Fonte*:: <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Vomero.jpg> *Licenza*: Public Domain *Autori*:: Apalsola, G.dallorto, Inviaggiocommons, Lalupa

File:Stub architettura.png *Fonte*:: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Stub_architettura.png *Licenza*: sconosciuto *Autori*:: Marcok, 1 Modifiche anonime

File:Carl Wilhelm Götzloff utsikt över Neapel 1837.jpeg *Fonte*:: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Carl_Wilhelm_Götzloff_utsikt_över_Neapel_1837.jpeg *Licenza*: Public Domain *Autori*:: User Dan Koehl on sv.wikipedia

Licenza

Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>